



S.A.PENS. newsletter

Sindacato Autonomo Pensionati – OR.S.A.

(S)perequazione e non solo.....

I pensionati italiani scrivono al Presidente della Repubblica

Roma, 8 ottobre 2024

Sig. Presidente

Sergio MATTARELLA

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Illustrissimo Sig. Presidente della Repubblica,

ci rivolgiamo a Lei quale garante dei precetti costituzionali che Ella ha sempre ed in ogni modo difeso dalle iniquità e dalle scorrette interpretazioni, soprattutto laddove queste violavano la libertà e la dignità dell'individuo.

Proprio in merito a questi aspetti, libertà e dignità, il Sindacato dei Pensionati Italiani dell'OR.S.A. (l'Organizzazione dei Sindacati Autonomi e di base) intende denunciare alla S.V. il perpetuarsi di una palese disparità di trattamento nei confronti di oltre 8 milioni di pensionati che percepiscono un assegno superiore a 4 volte il minimo.

Una vera e propria sperequazione che si trascina oramai da ben più di un decennio e che i Governi succedutisi dopo l'approvazione della Legge Fornero mai hanno voluto sanare, nonostante i pronunciamenti della Consulta.

Come Lei ben sa, *Signor Presidente*, la nostra Costituzione tutela il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e la pensione - come a più riprese ha certificato la Giurisprudenza - altro non è che una retribuzione differita il cui reddito è determinato proporzionalmente all'impegno ed alle capacità dimostrate durante la vita economicamente attiva.

Eppure, dal 2011 ad oggi questi dettami costituzionali sono stati calpestati causando, ai ricordati 8 milioni e più di cittadini, una irragionevole e definitiva penalizzazione del loro livello economico, peggiorato nel tempo per l'effetto cumulato delle disposizioni succedutesi in questi 13 anni. Quasi ad affermare, strumentalmente, che il reddito da pensione derivante dall'impegno lavorativo in tanti anni su posizioni di responsabilità, in attività usuranti a pena di rischio e disagio, oppure nello svolgimento di incarichi legati a servizi essenziali per la collettività, sia considerato alla stregua di un privilegio da sacrificare sull'altare di una falsa equità sociale.

Anche le asserite esigenze dettate da straordinarie situazioni finanziarie, prese ripetutamente a pretesto per fare cassa con i soldi dei pensionati, non sono giustificate come alcuni Tribunali amministrativi hanno sentenziato evidenziando possibili elementi di incostituzionalità dell'art. 1, comma 309, della legge n. 197/2022 che – ancora una volta – ha decurtato la perequazione degli assegni pensionistici superiori a 4 volte il minimo.

Tutto questo, ad addendum di altre iniziative che accrescono l'iniquità dei provvedimenti messi in atto nei confronti dei pensionati, a partire dalla disparità fiscale.

Non potremmo definire diversamente, *Signor Presidente*, il disposto legislativo che permette alle partite IVA, con un imponibile fino a 85.000 Euro, di godere di una tassa piatta al 15% (comprensiva di addizionale Regionale e Comunale), oppure la riduzione del cuneo fiscale e altri bonus a favore dei lavoratori dipendenti, ma non dei pensionati facendo apparire questi ultimi, con poco più di 1.650 Euro mensili, dei nuovi ricchi da continuare a tassare con le aliquote IRPEF ordinarie (23, 35, 43 %) e da assoggettare pure alle addizionali Regionali e Comunali.

Incomprensibilmente oltre il 50% dei pensionati italiani vengono esclusi da tali provvedimenti e per di più ulteriormente penalizzati dal taglio alla perequazione delle loro pensioni, unico strumento di tutela dagli effetti inflazionistici. Nei fatti siamo davanti ad un vero e proprio prelievo fiscale, selettivo e perpetuo che determina una evidente discriminazione rispetto alla tanto sbandierata equità fiscale.

Lo dimostra quanto accaduto nell'ultimo biennio dove il taglio alla perequazione, sommato alla perdita del potere di acquisto per l'impennata dell'inflazione (che ha fatto lievitare i prezzi anche dei prodotti di prima necessità), ha peggiorato sensibilmente il livello di vita delle famiglie con un reddito medio – basso. Crediamo non serva ricordare che molte di queste sono sostenute anche (o solo) dall'assegno pensionistico.

Urgono – e lo abbiamo evidenziato nell'attuale dibattito politico in previsione della Legge di Bilancio – interventi compensativi, partendo dalla riduzione del cuneo fiscale anche per i pensionati al fine di mitigarne, seppur parzialmente, gli effetti. Lo ribadiamo con forza, soprattutto ora che i “*rumors*” di finanza pubblica prevedono per la Legge di Bilancio 2025 una ulteriore stretta per la nostra vessata categoria, dopo un salasso di 37 miliardi previsti al 2032 a Legge invariata.

Illustrissimo Signor Presidente,

con questa missiva Le chiediamo, prima ancora di attenzionare questo aspetto quando dovrà promulgare la nuova Legge di Bilancio, di difendere e tutelare la dignità del pensionato italiano per quello che ha prodotto e per quanto ha contribuito alla crescita ed al progresso della nostra Nazione.

Per parte nostra continueremo nella battaglia che crediamo sia soprattutto di civiltà e di giustizia sociale, perché vessare ed impoverire il pensionato negandogli l'adeguamento del suo salario all'inflazione, non solo ne peggiora l'esistenza, ma peggiora pure la vita ed il sostentamento economico di milioni di famiglie a basso reddito. Le stesse famiglie che non trarranno certo giovamento dai risibili tagli alle tasse rispetto a quanto viene tolto alla pensione del congiunto.

Al di là di quanto deciderà la Corte Costituzionale, nuovamente chiamata in causa, siamo certi che Lei *Signor Presidente* saprà dare il giusto valore a questa lettera che intende rappresentare il grido di dolore di cittadini stanchi di essere vessati e trattati ingiustamente da privilegiati.

Nel ringraziarLa per l'attenzione che ha riservato alla presente, Le porgiamo i nostri deferenti ossequi.

Il Segretario Generale

Fausto Mangini

